

MARY VARALE, DONNA E ALPINISTA

Ai suoi tempi l'alpinismo "diplomato" era soltanto maschile e l'ingresso nell'Accademico era ancora ben murato per le donne. Ma di fatto la Varale vi apparteneva, e a pieno titolo

Mary Varale fu donna decisamente controcorrente, eccezionale scalatrice appartenente all'élite del periodo d'oro del sesto grado. E se oggi molte ragazze arrampicano, lo si deve anche alla tenacia e alla determinazione di alcune pioniere tra le quali è da annoverare Mary Varale.

Per molti anni, cercando sulle guide itinerari di salita, mi sono imbattuto nel nome di Mary Varale, ma a parte il fatto di ricordare che fosse in cordata per la prima dello Spigolo Giallo alla Piccola di Lavaredo, con Emilio Comici e Renato Zanetti, mai aveva attirato la mia attenzione.

In fin dei conti stiamo riferendoci al polveroso alpinismo eroico degli anni trenta. Poi, per caso, mi sono imbattuto su una sua fotografia che mi ha letteralmente stregato.

Nella fotografia compare questa donna dallo sguardo trasognato ed i pensieri forse rivolti alla prossima scalata, un foulard in testa annodato alla pirata – vezzo che pensavamo di avere inventato noi negli anni ottanta! – un caratteristico giubbotto rosso, le tradizionali braghe alla zuava a sbuffo e le mani in tasca in un atteggiamento tipicamente maschile.

Non è stato facile recuperare materiale che andasse oltre a quello disponibile nella cronaca, oramai storia, alpinistica dell'epoca. **Mi interessava di più capire la sua personalità che non l'elenco di tutte le sue ascensioni.** Mi interessa di più capire le motivazioni che l'hanno spinta giovanissima all'arrampicata, le motivazioni che le hanno permesso di affermarsi in un contesto alpinistico, che poco spazio concedeva alla componente femminile.

E poi avvenne un fatto traumatico e di rottura con l'ambiente alpinistico che la portò a scrivere al presidente del CAI di Belluno: «In questa compagnia di ipocriti e di buffoni io non posso più stare. Non farò più niente in montagna che possa rendere onore al Club Alpino dal quale mi allontano disgustata per una ingiustizia commessa

col rifiutarmi un'onorificenza». Questo fatto fu poi seguito da un lunghissimo periodo di malattia che la portò alla morte.

Nella vita di questa donna ho trovato tanti fatti che mi hanno fortemente incuriosito, ma non tutte le mie domande hanno ancora trovato risposta.

Ma andiamo per gradi, chi era Maria Pellegrino Gennaro conosciuta negli annali dell'alpinismo come Mary Varale? Nacque a Marsiglia nel 1895 e da giovanissima amava frequentare, piuttosto solitaria, l'ambiente naturale e roccioso delle Calanques dove si impraticò nell'arrampicata.

Negli anni venti, precisamente nel 1924 e 1925, compie diverse salite interessanti sia sulle Alpi che in Dolomiti e dal suo curriculum si evince che molte salite sono avvenute in solitaria.

Nel 1925 si lega con quello che considera il suo maestro di alpinismo Tita Piaz, e così descrive il momento di iniziare la di-



Mary Varale era così, e così ci piace ricordarla: con un distintivo giubbotto rosso, un foulard in testa, mani sempre in tasca e lo sguardo trasognato rivolto alla prossima scalata.

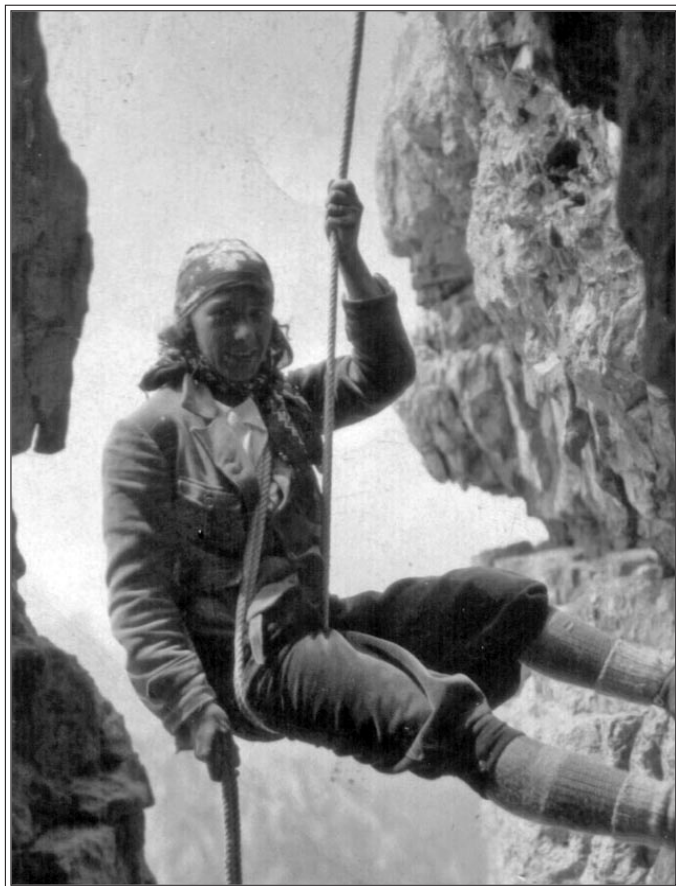


Mary Varale e Riccardo Cassin il 2 luglio 1931 dopo l'apertura della via Mary sulla Guglia Angelina nelle Grigne.

scesa in corda doppia dalla Torre Winkler (ricordiamo per i più giovani che non esistevano né i discensori né la comoda imbragatura): «Preparata la corda e fattala passare nel cordino penzolini dal chiodo conficcato nella roccia, me la avvolse sotto la gamba e poi mi ordinò: Si butti giù! Se fossi stata un uomo mi sarei detta fra me: Questo è il momento di fare l'uomo! A una donna è permesso di avere paura, specialmente se le si ordina così bruscamente di buttarsi giù da una torre sotto la quale si apre una voragine di trecento metri; ma siccome non volevo far vedere di impaurirmi davanti a quel celebre arrampicatore col quale dovevo scalare ancora tante vette e che considero come il mio maestro, non battei ciglio, e con la massima freddezza, fattami sull'orlo della torre con le spalle rivolte al vuoto mi lasciai andare. Sono momenti di emozione che non dimenticherò più».

Ma è nel 1926 che avvengono due fatti fondamentali per la vita di Mary: l'incontro con Vittorio Varale e l'incontro con la

Mary Varale in corda doppia sul Campanile Basso nel 1929.



Grigna. Vittorio Varale, giornalista sportivo della Gazzetta dello Sport, scrittore e divulgatore di alpinismo – autore del libro Sesto Grado – è stato marito di Mary e sicuramente, con i suoi contatti, ha facilitato la diffusione delle imprese della moglie nonché l'ha messa in contatto con i fuoriclasse dell'epoca, da Emilio Comici a Riccardo Cassin.

Insomma potremmo concludere che Vittorio Varale fu il manager e lo sponsor di Mary Varale.

In quell'anno Mary Varale comincia a frequentare l'ambiente delle Grigne dove sicuramente affina la sua tecnica arrampicatoria ma soprattutto contribuisce a sprovvincializzare ed elevare alpinisticamente questo nascente gruppo di alpinisti ancora autodidatti.

Mary Varale, nota come la “Signora di Milano”, cominciò a frequentare Riccardo Cassin, Mario Dell'Oro (Boga), Vittorio Panzeri (Cagiada), Vittorio Ratti e Gigi Vitali dando origine ad un laboratorio dove poter sperimentare nuove tecniche sulle corte ma impegnative pareti delle Grigne, allora chiamate con disprezzo “paracarri”.

Mary Varale, potendo frequentare anche le Dolomiti, riuscì ad effettuare una contaminazione di stili e di tecniche ed avvicinò i suoi amici lecchesi con i maestri dolomitici.

Tale contaminazione culminò nella visita, datata 1933, di Emilio Comici sulle Grigne, visita avvenuta grazie all'intermediazione di Mary Varale e di suo marito.

Emilio Comici insegna al gruppo degli alpinisti lecchesi la tecnica dell'artificiale e questi alpinisti: «Poveri ...che non sanno neanche di essere atleti», come scrive Vittorio Varale, vengono proiettati nel grande scenario alpinistico di punta degli anni trenta.

E sarà proprio Vittorio Varale che darà la famosa cartolina delle Grandes Jorasses a Riccardo Cassin, cartolina che costituisce l'unica referenza bibliografica della cordata lecchese per la prima salita della parete nord...

Ma anche Mary Varale non sta con le mani in mano, tanto che dal 1924 al 1935 effettua ben 217 salite, in cordata o in solitaria e praticamente si tratta quasi sempre di prime femminili.

Fra le varie vie aperte e ripetute in Grigna ricordiamo la Via Mary sulla Guglia Angelina aperta da Riccardo Cassin il 2

luglio 1931, 90 metri, V e A2, arrampicata impegnativa e rischiosa su roccia assai friabile. È la prima via aperta da Cassin, una via oggi andata dimenticata ma che Cassin aveva voluto dedicare alla Varale, “scalatrice eccezionale”, come lui stesso l’aveva definita.

Fra le sue salite vogliamo ricordare lo Spigolo Giallo all’anticima della Cima Piccola di Lavaredo aperto nell’estate del 1933 da Emilio Comici, Renato Zanutti e Mary Varale: una vera scalata estetica dolomitica, lunga una lama giallastra verticale. Sembra che Comici, in questa salita, abbia lasciato in un tratto il comando a Mary Varale.

L’anno successivo la vediamo impegnata con Alvisè Andrich e Furio Biachet sulla Via dei Bellunesi alla parete sud-ovest del Cimon della Pala: settecento metri di parete e quaranta chiodi.

Se queste sono le salite per cui è ricordata negli annali alpinistici, scorrendo il suo curriculum alpinistico, anno per anno, rimango colpito dalla quantità e qualità delle diverse salite in Dolomiti e nelle Grigne e stupefatto ripenso a quegli anni lontani dove le salite erano senz’altro più ostiche e soprattutto al suo essere donna che sfida i pregiudizi e le costrizioni sociali del periodo.

Leggendo ciò che Mary scriveva negli anni trenta per le lettrici della rivista Vita femminile, rievocando qualche salita alpinistica mi soffermo su questa frase relativamente al ruolo femminile nell’alpinismo: «Credo che ciò non sia del tutto inutile, se non altro per dimostrare o ricordare a chi finge di non saperlo, che noi donne non siamo poi quegli esseri pavidi o debolucci che i signori uomini vogliono far credere».

Leggo con attenzione il suo curriculum che però si interrompe all’improvviso nel 1935 con la salita al Pizzo Badile da capocordata.

Cosa era successo?

Come anticipato all’inizio, si fa riferimento ad una storia di mancate onorificenze sulle salite dell’anno da parte del CAI. Per qualche motivo la salita del Cimon della Pala fu esclusa dall’attribuzione della medaglia d’oro ed allora la Varale andò fuori dai gangheri e scrisse la pepata lettera al presidente della sua sezione di Belluno del CAI, Francesco Terribile.

È evidente che il fatto di essere alpinista donna non poteva essere accettato dalla mentalità dominante del sodalizio.

Fu una presa di posizione che la portò ad abbandonare il CAI e l’alpinismo di punta. E così smise di arrampicare poiché il suo mondo ideale era andato in frantumi.

Oltre a questa lettera, mi sarebbe piaciuto conoscere e trovare altri documenti e testimonianze dirette per meglio capire ed interpretare il suo stato d’animo... Abbandonare l’alpinismo estremo di punto in bianco fu un gesto radicale, che meriterebbe d’essere approfondito e meglio capito.

Ma la testimonianza del marito riporta che, oltre alla sua forza ed animosità del carattere, aveva anche una autentica passione per la montagna per cui amava tanto le passeggiate nei boschi, la ricerca di funghi e di fiori e rimaneva per lunghi periodi in Valmalenco e in Val Masino aiutando i montanari nel taglio del fieno.

Poi una grave forma di artrite la colpisce ancora in giovane età ed è costretta a ridurre la sua attività in montagna fino a ritrovarsi inferma: lunghi anni di immobilità silenziosa, assistita dal marito, ripensando alle pareti scalate negli anni della “battaglia del sesto grado”.

La storia e la vita di Vittorio Varale è fortemente intrecciata ed influenzata da Mary, tanto che dopo la morte di Mary, la vita di Vittorio va avanti fra alti e bassi, ma forse sono più i momenti bassi tanto che dopo una decina di anni si tolse la vita.

Massimo Bursi

Fonti:

° Il quaderno di MODiSCA n.1 dedicato alla mostra fotografica Mary e Vittorio Varale dalle Dolomiti alla Grigna.

MODiSCA, Montagne di Scatti è un gruppo di lavoro della Comunità montana Lario orientale.

* Documenti provenienti dal Fondo Varale presso la biblioteca civica di Belluno, lasciato di Vittorio Varale.

* *Con le spalle nel vuoto: Vita di Mary Varale*, documentario di Sabrina Bonaiti e Marco Ongania, 2010.